Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14. fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gazzetta aperti senz' affrancazione. Articoli comunicati cent 15. per linea, avvisi A. L. 1: 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L' ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII — ***Udine 13 Aprile 1856*** — ***N. 15***

RIVISTA SETTIMANALE

Economia. *Ancora sul problema del vivere a buon mercato; la Società del Cheptel; il canale del Ledra.* — **Zoofilia.** *Un' interpellazione ai zoofili di Trieste.*

Fra i ritrovati che si immaginarono onde sciogliere l'arduo problema del vivere a buon mercato per tutti, noi abbiamo nella precessa rivista notato anche quello che insegna a conservare commestibili per lunghi giorni le carni degli animali. Considerato però meglio siffatto compenso, ci parve che sia stato forse troppo apprezzato, poichè se anco si voglia ammettere che quelle carni possano aversi in America quasi gratuitamente, lo spendio del loro trasporto ne eleverà il prezzo a tale da interdirne quasi affatto l'uso alle famiglie poverelle, a' cui bisogni principalmente dovrebbero soccorrere. Quindi a noi sembra che in altro modo si possa più efficacemente provvedere all'uopo di agevolare anche ai tapini della campagna l'acquisto delle vivande animali, pel cui difetto forse più che per altra cagione essi cadono così di sovente vittime della pellagra; e questo modo sta nel promuovere per ogni guisa la coltura dei prati naturali ed artificiali, e quindi la moltiplicazione degli animali utili ed il miglioramento delle loro schiatte, ciò che non sarà difficile ad ottenersi se i Governi, i comuni ed i possidenti vorranno dar opera a questa vitale bisogna, gli uni col promuovere gli studii agricoli, e col rimeritare con onorificenze e con premii i più distinti cultori di questi; gli altri col fare a gara per rendersi degni di quel patrocinio e di quelle mercedi. Che i Governi intendano daddovero a cooperare a questo ottimo fine, ne fa aperta prova il vedere le frequenti mostre di animali che si tengono nelle principali metropoli d'Europa. Senza parlare di quelle per cui vanno superbe le più cospicue città dell'Inghilterra, ricorderemo quella che si aperse nel decorso anno a Parigi, e quelle che ora si apparecchiano a Torino ed a Vienna. Che i Comuni poi ed i possidenti si argomentino a concorrere in questo ramo prezioso delle industrie rurali, ce lo chiariscono innumeri fatti, e più che ogni altro la Società del *Cheptel* o mezzadria, da più anni attuata in Francia, ed a cui deve già mirabili avanzi l'agricoltura di quel floridissimo impero. Non potendo indugiarsi a divisare tutti i benefizii recati da questa provvida associazione, si staremo contenti a dire che fu sua mercè se tanto si moltiplicarono e perfezionarono in Francia gli animali bovini, ovini, equini, suini; sua mercè se moltissimi villici avvantaggiarono le loro sorti coll'allevamento di quegli animali benefici, ritraendo da questi il concime per fecondare i loro campi, e la lana per ischermirsi dalle ingiurie del verno, e i laticinii e le carni per far sazia la loro fame; mercè questa se gli allevatori appresero a far maggiore stima di quegli animali ed averne maggior sollecitudine nei giorni in cui più durano al lavoro, e a farli debitamente curare quando cadono infermi; si fu mercè questa che gli agricoltori impararono a meglio coltivare i prati, e corredarli di nuovi ed eletti foraggi; sicchè si può dire che i fondatori di questa associazione, giovando notevolmente al proprio censo, benemeritarono assai e della economia pubblica e dell'umanità. Ed è appunto perchè siamo convinti che un'associazione consimile recherebbe anco nel nostro paese grandissimi beni, che noi supplichiamo i Presidi della nostra Società agraria a studiare gli statuti, e a considerare gli effetti di così fruttifera istituzione; poichè non dubitiamo che, qualora essi ne abbiano conosciuta la natura ed i fini, non si affrettino ad attuarla nella nostra Provincia. Però la speranza di vedere secondata questa nostra preghiera, non ci fa dimenticare un altro disegno che ci sembra più agevole a tradursi in fatto, come quello che è popolarissimo fra noi, ed il cui compimento è nei voti di tutti i friulani gentili, quello cioè dell'innalveamento artificiale del Ledra, poichè colla esecuzione di questo disegno, moltiplicandosi indefinitamente la raccolta delle erbe esculenti, e sarà data facoltà anche ai villici più meschini del Friuli inacquoso di poter allevare qualche animale; ciò che devono desiderare tutti coloro che vogliono veramente il miglioramento igienico economico di quei diseredati loro fratelli. E quantunque noi abbiamo le cento volte raccomandato il compimento di questa impresa sovrana, ora ci facciamo di lieto animo a raccomandarla di nuovo anche perchè sappiamo che questa è sempre coll'istesso favore caldeggiata dall'illustre segretario della Società agraria friulana, come ce lo addimostrano le parole che testè spese a farla raccomandata ad uno dei rappresentanti della Società acquirente delle strade ferrate italiane, e lo studio che ci pose a ritrarne gli avvantaggi grandi che deriverebbero a coloro che avessero dedicata la propria moneta in un'opera che in qualsivoglia paese civile del mondo sarebbe stata consumata da un secolo ed oltre. Faccia il cielo che le parole di quel valente non sieno state indarno, e poichè è fatale che i friulani non vogliano compire da per sè stessi tanto lavoro, possano almeno gioirne i benefizii, mercè il soccorso di operosi ed intelligenti forestieri. Prima però di commettere ad altri siffatta impresa, perdendone gran parte dei frutti, pensino essi che gli Egiziani concorrono con molti milioni alla costruzione del gigantesco canale che deve aprire un varco alle navi nell'istmo di Suez, e che quindi col lasciare agli estranei l'opera del Ledra, oltre il danno, sarebbe loro di grande vergogna, poichè così essi mostrerebbersi meno istrutti, meno curanti del proprio bene, e men gelosi del patrio decoro di un popolo che è appena iniziato nei principii del viver civile.

Daremo fine alla nostra rivista con un'interpellazione ai cortesi zoofili triestini. Come accade mai che essi non abbiano ancora pensato a difendere le povere bestie da uno de' peggiori loro nemici, cioè l'empirismo audace ed inerte che ne fa sì pessimo governo quando si giacciono inferme. Oh sappiano quei zelanti che sintantochè l'igiene dei bruti non sia affidata a mani migliori, e non sia tutelata da quelle stesse discipline che furono stanziate a guarentigia dell'igiene umana, ai zoofili rimarrà sempre un gran debito da compire. E questo diciamo così sicuramente non per voglia impronta di farsi insegnatori a chi tanto sa più di noi, ma solo per essere stati sovente testimonii degli orribili cruciati che gli empirici ignoranti fecero durare a

APPENDICE

I GIOVANI DEL GIORNO

La gioventù di oggi non è la gioventù degli anni scorsi. I giovani si sono cambiati, e il cangiamento deve avere una causa, come tutte le cause hanno gli effetti. *Tempora mutantur et nos mutamus cum ipsos*, disse alcuno, ma la ragione non è trovata, perchè i tempi d'oggi non invecchiarono come i giovani del giorno. Egli è mestieri conoscere il *quia* della differenza, e i più minuti dettagli non devono sfuggire alla penna dell'osservatore. Se la gioventù, invece che un vestire trascurato, indossa un abito lindo e pulito, v'ha sotto il suo motivo. Non è ragionevole restar attaccati ad un'idea cotanto materiale, e non si può giudicare la società da un capriccio. Il dir troppo è male, ma non val meglio il dir niente.

Quello ch'è fatto si è, che i giovani più non sono, che le [sartorelle e le modiste se ne andarono, che le canzoni si dispersero, che la vita della gioventù non è più quale ce la narrarono i nostri padri.

V'ebbero è vero dei giovani che volendo riformare i nostri tempi, prescrissero nuove fogge di vestire, portarono in mostra calzoni, beretti, pippe e bastoni i più stravaganti; ma il pubblico non badò più a loro chè agli omnibus della strada ferrata. V'hanno pur di quelli che studiarono un costume come si trattasse d'un poema, ma il pubblico non se ne diede per avvisato.

Che cosa si vorrebbe in giornata? Risuscitare la giovialità dei tempi andati. Lavoro inutile. Se n'accorsero quelli che portando la goffaggine all'estremo, si credettero maestri di bello spirito, per essere mal vestiti, o trascurati nella pulitezza. L'allegria che dominava nei padri nostri non si ricupera con certe frasi, nè col vestire le ridicole mode degli anni addietro. La gajezza sta nel carattere, non nella cravatta o nello *stifelius*. Perchè un dì la gioventù ballò in mutande, s'ubbriacò col boccale alla mano, vorreste oggidì far altrettanto?... Al piacere che deve inspirare la giovinezza non manca che la giovinezza. Ecco perchè molti che vorrebb'essere spiritosi muovono la nausea anzichè il riso. Ecco perchè si muta in vanità la tronfiezza della loro allegria; mutazione poco considerevole per qualcuno dei nostri giovani, che hanno assai poca gajezza, e poco più di gajezza che di spirito. I loro scherzi hanno annojato, ed io nol direi se non avessero annojato degli altri. Questa noja, lo ritengo a loro

molti animali malati sotto colore di medicarli, e per avere udito testè uno dei più spettabili agronomi richiedere fervidamente ai comitati zoofili della Francia, una legge che ponga fine agli abusi ed agli eccessi del trionfante empirismo.

X.

LETTERATURA

Falsa modestia di alcuni scrittori.

Generalmente da tutto ciò che è falso abborrono gli animi onesti; eppure v'à una specie di falsità *nella quale* gli scrittori, ancor più probi, sogliono quasi sempre cadere, come una formola a cui senza inconvenienza non può mancarsi, come un atto di social rispetto verso i lettori. Si è questo il menomar ch'essi fanno dell'ingegno loro, *il protestare che fan precedere alle loro opere* della pochezza delle loro forze, della scarsa loro capacità e della perplessità loro nel renderle pubbliche. Ma quanto sia antilogico e, direi, ridicolo un tal parlare, bisogna esser affatto cieco della mente per *non* iscorgerlo. E *si ciascun* potrebbe lor dimandare; se veramente voi sentiste ciò che significate, non avreste dato mano alla scrittura vostra, o almeno non l'avreste pubblicata; si è un dilemma da cui non può in alcun modo sfuggirsi. Voi dunque nol sentite, fidate voi nel vostro ingegno, nelle vostre forze, nella capacità vostra; e perchè ingannare allora i vostri lettori, e gettar così in essi un dubbio sulla vostra lealtà e sulla verità delle cose da voi esposte? Ciò nel caso che la scrittura avesse qualche valore. Ma se questo le mancasse, più grave ne diverrebbe il rimprovero, l'interrogazione più frizzante. Come mai allora si direbbe ad essi, se voi sentivate la pochezza del vostro ingegno avete voluto poi mostrarlo all'universale con inopportuna pubblicazione? Valeva meglio per voi che la perplessità cangiata si fosse in risoluzione negativa, e che la scrittura fosse rimasta polverosa negli scaffali. Non vorrei per ciò che lo scrittore, e sia pure il Galilei, il Macchiavelli, il Monti, il Leopardi, sclamasse con Orazio: *Exegi monumentum aere perennius*, o coll'Alighieri

> Se mai continga che il Poema sagro,
> Al quale à posto mano e Cielo e Terra,
> E che m'à fatto per più anni magro....

ed anche quell'*Io fui sesto fra cotanto senno*, cioè compagno di Omero, di Virgilio, di Orazio, di Ovidio e di Lucano. Sarebbe questa una boria sconveniente perfin ne' *tempi in cui apparvero* que' grandi ingegni.

Ma vorrei che lo scrittore si tacesse sul suo lavoro, e sul dubbio di pubblicarlo, e che del primo lasciasse giudicare i lettori, sul secondo non l'ingannasse. E sarebbe ormai tempo che la ragione ed il buon senso sparir facessero la ipocrisia, e la fallacia dalle scritture, è tempo pur sarebbe di porre un limite a tutte quelle voluminose prefazioni, introduzioni ecc. le quali precedon lavori non sempre grandi, e di esprimer brevemente lo scopo che l'autore si prefisse nel renderli di pubblica ragione, astenendosi da ogni superfluità di parole, da ogni sfoggio di erudizione estraneo alle cose di che l'opera tratta.

Cav. Giuseppe di Cesare

DELLA SCARSEZZA DEL COMBUSTIBILE
di alcuni mali che ne conseguono e dei modi di provvedimento.

(*Continuazione V. N.* 14.)

Dicevamo nel precedente articolo che, prima *di mostrare l'utilità risultante dall'attivare ed* estendere, entro limiti ragionevoli, la coltura delle piante legnose come combustibile, ed additarne i congrui procedimenti da seguirsi per la felice riuscita delle piantagioni boschive, importava ricercare le *cause* per le *quali i possidenti, ed* onta di quanto è stato scritto da agronomi distinti in tale proposito, abbiano poi trascurato questo ramo importante di rurale economia.

Infatti, giova più che non si crede praticare una *tale ricerca*, imperocchè, a nostro avviso, la stessa cagione che produsse la dannosa trascuranza in discorso, è pur quella che finora ha contribuito, massime in questa nostra provincia, a ritardare gli agricoli progressi. La è questa dunque una piaga che richiede la sua cura, a compiere la quale gioveranno certamente non poco gli sforzi riuniti e ben diretti della nostra Agraria Associazione. Per altro non dimentichiamo, che a combattere un'infermità con fondata speranza di riuscita, particolarmente se cronica, (ci si perdoni il confronto) è d'uopo istituire una rigorosa *diagnosi* dopo averne ben studiata *l'eziologia*.

E prima, notiamo con dispiacere, che le varie opere di moderna agricoltura, italiane e forastiere, non corrono come lo dovrebbero per le *mani de' nostri possidenti. Ad alcuni è sufficiente* ostacolo il prezzo alquanto sensibile delle opere voluminose e godenti qualche fama, mentre per altri (tranne onorevoli eccezioni) è miserabile scusa il nessun loro amore per lo studio, *nemmeno trattandosi d'una scienza cotanto utile* ed anco amena qual è l'agricoltura.

In que' paesi, dove i buoni libri che trattano di questa scienza e delle scienze affini, come la *botanica*, la *chimica agraria* e la *fisiologia vegetale*, non si rendono accessibili pel loro prezzo alle classi più umili de' possidenti, ed ove le classi agiate (*servatis servandis*) non si danno a fuggire il dolce *far nulla* per consacrarsi invece con amore a questa fatta di utili studj, in tali paesi, pur troppo, l'agricoltura sarà necessariamente stazionaria.

Talvolta poi, anche i libri stessi sono causa indiretta del male che deploriamo. Alcuni infatti, essendo dettati con soverchio amor di sistema, o per essere troppo teoretici, cozzano sovente con *l'osservazione e con la buona pratica. In alcuni* altri poi è male dimostrato il *tornaconto* di una data coltura in confronto d'altre; ed appunto tale difetto fu da noi riscontrato ove si trattava della formazione di boschi cedui per averne com*bustibile. Nè vi mancano quelli*, che esagerando di troppo i vantaggi od i danni ottenibili da un dato sistema di coltivazione, mettono la diffidenza in coloro che vorrebbero tentarne la prova. A raffreddare e rendere non curanti i possidenti vi hanno non picciola parte eziandio i disinganni sofferti da alcuni agricoltori nel seguire che fecero praticamente certe dottrine e certi metodi agricoli raccomandati da qualche celebrato oltremontano scrittore. Ed a sfiduciare non poco i dubitanti dell'agricolo progresso valgono la diversità de' principii ed i conseguenti contrarii fatti che accampansi dagli opposti dottrinanti a sostegno delle proprie vedute sovra un medesimo argomento, particolarmente ove si agita qualche tesi economica. Il barone *Crüd*, ad esempio, nega l'utilità delle bestie bovine nell'economia rurale, mentre *Boussingault* sostiene l'opinione contraria.

Ad onta però dei notati difetti, le moderne opere di agricoltura teorico-pratica e quelle di scienze affini, *botanica, chimica, agraria*, ecc. *deggiono* essere *studiate dai possidenti*, giacchè, presso al difetto, trovansi molte importanti verità ed una gran copia d'osservazioni preziose e di fatti che non possono essere sconosciuti da verun proprietario di fondi senza pregiudizio de' di *lui agricoli interessi*. Certamente, nell'intraprendere questa fatta di studii, onde riuscire a schivare gli errori che s'incontrano ed a discernere con cognizione di causa il vero dal falso, ci vuole una buona dose di sana *critica*; ma questa viene appresa dallo studioso coll'innoltrarsi negli studii stessi, coll'osservazione attenta dei fenomeni, e coll'istituire svariati e rigorosi esperimenti di confronto, non mai dannosi se ragionevolmente limitati. Per questa via il giovane possidente, ove sia confortato da una *ben intesa* (si noti quest'espressione, sulla quale avremo forse un giorno a ragionare) istituzione agronomica elementare, giugnerà a saper conciliare per quanto è possibile le svariate teoriche con la buona pra-

---

prò, proviene da una ridicola delicatezza del mio gusto; ma ciò è nulla; io sono *laudator temporis acti*. Io amo il ridere maschio, pieno di brio, franco, di buona satira. Ma nell'odierna gioventù non si trova quel maschio riso, quel vecchio spirito brillante. Egli s'è spento e non lo si fa così di leggieri risorgere. Negli scherzi del giorno vi hanno due tre originalità, e frammezzo ad esse quanta goffaggine! quanta petulanza d'invenzione!

Il riso è scomparso dalle labbra della gioventù, e vi subentrò il positivismo, la potenza dell'oro. Il giovane ormai pensa come possa pagare un piacere: quanto manchi ad unire un pezzo da cento franchi. I padri predicano ai figli *danaro, danaro*; e i figli vedendo prosperare la famiglia a' piedi di quest'idolo seducente, hanno preso l'abitudine di curvare, innanzi al velo d'oro, la fronte di vent'anni. Quindi padroni di sè stessi misero in pratica le lezioni paterne; e quelli che hanno dell'oro studiano il modo di far intendere che ne hanno, e quelli che mancano dell'oro *non sognano che ai mezzi di averne presto*. Questi non sono certo i figli di una generazione eroica, ma di una generazione positiva e rassegnata, la quale sa che venti soldi fanno una lira, e che trecento lire fanno un viglietto da *cento fiorini; — e non si vantano d'altro*.

Il tipo che lascia scorgere lo spirito positivo del secolo sono i nostri giovani gravi, posati, severi, che sognano al loro avvenire, notando tutti gli scalini da saltare per arrivarvi presto; *che si vantano di non aver cuore; e che tendono* ad un matrimonio senz'amore (partito da *ludro*) che li faccia d'un colpo ricchi e potenti. Capisco che si vantano, e che questi vanti non sono spesso che buffonate dette sul serio: ma capisco ancora che simil gente è capace d'atterrare qualunque, per poco che giovi a farli avanzare nella loro carriera, fosse anco d'un solo passo. — Abbiamo di rimpetto i giovani che filano dritto senza discendere nell'assoluto materialismo; che serbano buonissimo il gusto del bello; e che vi presentano a prima giunta la poesia e la dignità della giovanezza. Ma sono ben pochi nel vasto oceano dei positivi, l'affluente prepotenza dei quali traccia l'idea dominante, ch'informa questo mezzo secolo che va, *danaro, danaro*..... E ai miseri figli d'Eva, che al paro di me di questa dutile sostanza vanno privi, soccorra confortante il pensiero, che l'oro e l'argento escono entrambi dalla terra.

Faustino.

tica, nonchè i fatti apparentemente fra loro discordi, e potrà altresì con ragione pronunciarsi sul vario merito delle opinioni dominanti e circa l'applicabilità o meno delle stesse.

Venendo ora all'essenziale nostro tema, da cui la premessa digressione ci aveva per un istante sviati, ed incominciando a dire dell'utilità risultante dalla coltura delle piante legnose per combustibile, ricorderemo aver già fatto osservare che il vantaggio in discorso è riferibile in particolare al confronto da farsi fra legna e cereali, compreso il *zea-mais*; e che, se avvi eccezione riguardo ai buoni prati, massime irrigui, ed alle risaje, non doversi però mai dimenticare essere il *fuoco* un elemento di primissima necessità.

A dimostrare pertanto anche agli ostinati il *tornaconto* di cui si tratta, non si avrebbe che a riportare le *cifre* già offerte dai singoli propugnatori della selvicoltura. Ma le *cifre* non sempre nè tutti convincono, lasciando spesse volte gravi dubbii circa le basi da cui esse procedono, e circa la realtà dei fatti su' quali i loro autori pretendono stabilirle.

Noi dunque preghiamo i proprietarii di fondi a voler soltanto riflettere saggiamente alle considerazioni che siamo per esporre. Ogni buon pratico avrà verificato che un bosco ceduo di buona vegetazione può tagliarsi ogni cinque anni, e che un campo di questo può dare, senza esagerazione, una media di 15 passi di legna, senza contare i frammenti e le fascine, quindi un prodotto *netto*, in ragione d'anno di a. l. 30, calcolate le legna ad a. l. 10 al passo. Un campo di mezzana qualità rende difficilmente in cereali, non escluso il *mais*, un prodotto *netto* equivalente alla cifra nominata. Ma quand'anche ciò fosse, deve osservarsi che il prodotto del bosco è certo e sicuro, mentre quello de' cereali non lo è egualmente. Il primo soffre poco o nulla per le vicende meteorologiche; l'altro invece non resiste a queste, nè alle offese d'altri implacabili suoi nemici. Che se contro i danni della grandine abbiamo le *Assicurazioni* (frutto della moderna civiltà) i cereali restano nondimeno esposti ai molti altri pericoli contro i quali non v' ha rimedio, come le frequenti siccità o le soverchie pioggie, il flagello delle cosidette nebbie, della rugine, del carbone, e va discorrendo.

Ed altri vantaggi risultano pure dall'attivazione del sistema di coltura in discorso. I boschi (meno quando vengono formati, come diremo in appresso) per una gran legge naturale ora conosciuta, danno spontaneamente il loro prodotto senza bisogno del soccorso de' concimi, mentre questi all'invece rendonsi necessarii alla produzione delle granaglie. Da tale felice circostanza ne risulta un *utile* di cui il possidente avveduto e calcolatore deve farne gran conto; imperocchè non v' ha dubbio che tutti que' concimi i quali vengono risparmiati nella porzione di terra occupata a bosco, e che pur dovevano ivi impiegarsi se avesse continuato la coltura dei grani, possono invece adoperarsi ne' campi che restano liberi pei cereali, e per conseguenza essi darebbero, benchè limitati in estensione, un prodotto quasi eguale a quello ottenibile da una superficie maggiore di terreno scarsamente concimato.

Tali sono i principali vantaggi che risulterebbero dall'attivazione dei boschi cedui quale da noi si raccomanda. Ma altre secondarie *utilità* verrebbero in campo, fra le quali vogliamo notare la semplificazione o riduzione delle campestri fatiche. Il bosco non richiede mano d'opera che ad ogni quinquennio, all'epoca cioè di praticare il taglio, mentre i lavori necessarii all'ottenimento de' cereali si ripetono ogni anno, e più volte nell'anno stesso. Di più, il taglio delle legna si pratica in una stagione nella quale le braccia degli operanti non scarseggiano, nè si tolgono ad alcuna importante rustica faccenda, quindi anche sotto tale riguardo dovrebbe essere accolto favorevolmente un sistema di coltura che riduce i lavori annui ad un'estensione più limitata di terreno, e lascia più libere le braccia de' villici nell'importante estiva stagione; per cui i cereali, anzichè in fretta ed a tempi non opportuni, potendo essere lavorati quando e come Dio comanda, la loro riuscita viene maggiormente assicurata.

(La fine nel prossimo Numero.)

Girolamo Lorio.

PRIORITA' ITALIANA.

Congegno atto ad arrestare istantaneamente i cavalli qualunque ne sia l'impeto.

Sul finire del prossimo passato mese di febbrajo leggevasi sopra un Giornale di Parigi la seguente notizia.

« Nella scorsa settimana, al passeggio del corso a Parigi, si è potuto giudicare l'efficacia del sistema del signor Verkerk per arrestare istantaneamente i cavalli, qualunque sia la celerità del loro corso. Questo sistema consiste in certi *occhiali di sicurezza*, i quali, mediante una molla, si abbassano nella parte superiore sugli occhi del cavallo e lo privano immantinente della vista. Due cordoncini di seta intrecciata attaccati ai due occhiali passano nelle mani del cocchiere il quale può a suo talento e con un leggerissimo movimento abbassare gli occhiali, orbare il cavallo ed arrestarlo istantaneamente anche nell'impeto maggiore del suo corso. »

La *Gazzetta Provinciale di Pavia*, che suole tener dietro con molta equità ed intelligenza ai ritrovati dei varî paesi fece tosto notare, nel suo numero del 1. marzo, che l'identico congegno è già noto presso di noi da ben venti anni. Ne fu inventore il distinto ingegnere Paolo Racchetti di Crema, da qualche giorno defunto. Esso negli *Annali universali di statistica, economia pubblica, ecc.*, (fascicolo di ottobre e novembre 1836), faceva l'esposizione del proprio ritrovato; della quale riportiamo qualche tratto che spiega il meccanismo.

« Consiste questa (macchinetta) in una cassettina curva, che si costruisce con una lamina d'ottone, od altro metallo di composizione, ed anche d'argento quando si voglia; il quale si lega con nastri, oppure si fa cucire fortemente al frontale del cavallo; ben inteso che la cassetta non debba essere più alta del frontale stesso, e lunga abbastanza per coprire le due guide laterali della briglia che sostengono il morso. Tale cassettina è tutta vana al di dentro delle lamine che la compongono ed aperta al di sotto, e contiene una tendetta di tela nera ben fitta, e doppia se occorre, la qual tendetta deve essere assicurata nella sua estremità superiore al cielo della cassettina per tutta la lunghezza con forte cucitura, ed all'estremità inferiore vi deve essere cucito un osso di balena lungo abbastanza per compire la curva interna della cassettina, ed alcun poco di più per appoggiare con certa forza le sue due estremità ai fianchi, onde colla sua elasticità restar fermo e reggere al di sopra di esso la tendetta piegata naturalmente, e senza altri ordigni entro la cassettina medesima. »

« La tendetta stesa fuori della cassettina deve essere attaccata alle due estremità dell'osso di balena; due funicelle, le quali passando per due anelletti fermati ai due estremi del morso, vanno ad unirsi due palmi circa dopo di essere passate per un terzo anelletto attaccato al di sopra del guancialetto, ovvero sellino del fornimento, ove poco dopo annodate ad un sol cordone, può il cocchiere fermarlo al suo fianco per servirsene quando il bisogno lo richieda. Nel caso facile ad accadere, che una delle redini si rompesse, od il cavallo si spaventasse, e si abbandonasse a fuga precipitosa, ed il cocchiere conoscesse essere disperato il caso di poterlo fermare, poichè le redini rese inutili restano in abbandono, prendendo in mano allora il cordone che tiene al suo fianco, e tirandolo con modica forza, obbliga le succitate funicelle a far discendere le tendette e così ottiene compiutamente l'intento di chiudere gli occhi al cavallo in modo da non poter più vedere la minima luce. »

Ai puristi di lingua e stile parrà un poco arruffato questo squarcio di descrizione; ma a noi piace lasciar parlare gli stessi inventori, quando trattasi di offrire un documento storico della priorità.

Qui poi si domanda se, calata la tendetta, il cavallo si fermi veramente, ed all'istante. Ecco uno sperimento che decise in favore del ritrovato, e che riportasi dal suddetto giornale.

« Comunicato dall'inventore il suo progetto al conte Hadih maggiore degli Ussari di Reuss Koshitt, e consegnato al medesimo il modello, lo sperimentò ripetutamente in Cremona con tre cavalli d'indole focosa, ed agilissimi al corso, ottenendo il seguente risultato: il primo cavallo si è arrestato sul momento, il secondo si arrestò pure, ad eccezione che fece alcuni salti da parte; ma il terzo si rizzò sulle gambe di dietro, per il che dovette il cavaliere restare a fatica in sella

« Il maggiore ebbe quindi a conchiudere che la macchinetta può benissimo essere messa in uso, ma con miglior profitto coi cavalli di tiraglio perchè essendo essi obbligati al timone, resta evitato il pericolo di essere ribaltati. Il surriferito sperimento corona le fatiche dell'egregio inventore, mentre in una circostanza di disgrazia non potendo l'uomo frenare in alcun modo il cavallo, si ottiene col mezzo di questa macchinetta, ch'egli si fermi tanto che basta, perchè uno del legno possa saltare in terra senza pericolo di farsi gran male, arrestarlo colle proprie mani, e dar tempo per salvarsi, smontando comodamente, a chi si trovasse nel cocchio.

« La suddetta macchinetta immaginata per arrestare il corso di un solo cavallo, può servire anche per una pariglia, mentre applicate le macchinette al frontale dei due cavalli, si può farle agire simultaneamente ricevendo in un punto del solo cordone da tirarsi dal cocchiere in caso di bisogno le cordicelle che abbassano le tendette.

« Abbia quindi lode l'esimio ingegnere Paolo Racchetti di Crema per la sua invenzione tendente a minorare i pericoli della vita, segnatamente a quelli che posti dalla fortuna in istato di dovizia, si valgono di cavalli brillanti, che sono i più facili a spaventarsi. »

Per ciò che riguarda la priorità della invenzione, non contesteremo la *possibilità* che il signor Verkerk, venti anni dopo, e non ostante un articolo pubblicatosi su giornale molto divulgato, fosse tuttavia ignaro dell'invenzione Racchetti e avesse immaginato un congegno fortuitamente identico. Non ci asterremo però dall'additare al signor Verkerk l'esempio di altri suoi onesti connazionali, che restituirono molto lealmente ai primi inventori d'Italia l'onore della priorità, e che furono da noi citati nel Num. 9 della scorsa annata, a proposito della produzione del color verde ottenuto dalla pianta del carcioffo, attribuita al signor Verdil e rivendicata al sig. Zanardi di Venezia. Rinunzieremo nondimeno

alla priorità del titolo; chè questo è veracemente d'invenzione non italiana. Per gli italiani quello ritrovato chiamasi *congegno*; denominazione troppo vaga: per Verkerk ha nome *occhiali*; precisamente *occhiali* destinati a *togliere la vista.*

(Inventore)

BIBLIOGRAFIA

Diritto ecclesiastico.

La pubblicazione di un Concordato tra la S. Sede e Sua Maestà I. R. A., ed il Sinodo dei Vescovi dell'Austria che a questi giorni sta congregato, hanno di già invitata l'attenzione del pubblico a considerare i supremi rapporti della Chiesa collo Stato, ed a venerare quelle decisioni per cui a ciascuna delle due società sarà dato di agire entro una giusta sfera, senza urti, e avendo di mira il maggior bene di quelli che ad un tempo sono sudditi e cristiani. Con piena opportunità dunque, e corrispondendo in certo modo al bisogno di tutti i veri amici della felicità sociale, il giornalismo annuncia la ristampa aumentata e corretta di un'opera dell'Ab. profess. Francesco Nardi col modesto titolo di *Elementi di Diritto ecclesiastico*, e che è un eccellente trattato di gius canonico, aggiuntevi le norme politiche e civili in oggetti misti. La critica di quest'opera data nei numeri 70 e 71 della *Gazzetta di Venezia* 26 e 27 del p. p. mese di marzo, e che fu letta da tutti, ci tolse il piacere di parlare a lungo di un lavoro, che è d'altra parte conosciuto da varii anni come un ottimo libro di testo pegli studenti di Diritto nell'I. R. Università di Padova, mentre *noi* non potremmo se non, per dire degnamente di esso, farci plagiarii dello scrittore di quella critica. Nè il libro del prof. Nardi abbisogna de' nostri elogi; mentre fu altamente apprezzato alla sua prima comparsa in tutta l'Italia, e in ispecialità in que' Stati la cui legislazione civile e politica in oggetti misti assomigliasi a quella del nostro Stato. Ci permettiamo dunque soltanto di emettere un voto, ed è che in tutti i Seminarii venga l'opera del prof. Nardi adottata quale libro di testo, mentre per l'applicazione del Concordato si ha d'uopo d'un clero illuminato, dotto nelle discipline canoniche ed anche intelligente delle cose civili.

COSE LOCALI

Si avverte che Martedì p. v. si terrà l'asta d'una Casa sita in Borgo Grazzano al civ. N. 204.

Nei giorni 14, 16, 17 e 19 Aprile si terranno pubblici dibattimenti presso quest'inclito Tribunale.

SETE

Udine 12 *Aprile*

Siamo di nuovo in calma. Le ultime notizie dal di fuori sono piuttosto fredde, e pare vogliano accennare ad un prossimo ribasso — I nostri prezzi però non se ne sono ancora risentiti, poichè nel corso della settimana si fecero delle vendite sulla base degli ultimi corsi — Non sappiamo però se potremo lusingarsi di un simile favore anche pella settimana prossima, ad onta della meschinità delle nostre rimanenze. Quando i prezzi sono tanto alti, vi è poco a sperare, e molto a temere: e di più siamo già prossimi al nuovo raccolto, ed una buona stagione potrebbe cambiar faccia alle cose.

Prezzi correnti delle Trame

Denari	26/30	Ven.	L.	49. —	a	Ven.	L.	48. 10
»	28/32	»	»	47. 15	»	»	»	47. 10
»	32/36	»	»	45. 15	»	»	»	45. 10
»	36/40	»	»	43. 10	»	»	»	43. 5
»	40/50	»	»	40. 5	»	»	»	40. —
»	50/60	»	»	39. —	»	»	»	38. 10

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L.	102 —	a	101 3/4
Lione »	»	118 1/4	»	118 —
Vienna 3 mesi	»	98 1/2	»	98 1/4
Banconote	»	100 3/4	»	100 1/2
Aggio dei da 20 carantani	»	4 0/0	»	—

GRANI

prezzi medj della settimana da 31 Marzo a tutto 5 Apr.

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	21. 51
Segala	»	»	12. 07
Orzo pillato	»	»	21. 43
» da pillare	»	»	11. 81
Grano turco	»	»	10. 30
Avena (mis. metr. 0. 932)		»	12. 72
Riso libb. 100 sott.		»	19. —

Calamiere dal giorno 5 Aprile

Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—. 56
» di Vacca	»	»	—. 48
» di Vitello quarti davanti	»	»	—. 50
» » di dietro	»	»	—. 60

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 500. l. a due mesi	Parigi p. 500. fr. 2 mesi
Aprile. 7	100 7/8	10. 2	101 3/8	119 —
» 8	101 —	10. 2 1/2	101 3/8	119 1/4
» 9	101 1/2	10. 3	102 —	119 —
» 10	102 —	10. 5	101 7/8	119 1/8
» 11	102 1/4	10. 3	101 7/8	119 1/2
» 12	102 1/4	10. 4	102 —	119 3/4

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *Redattore.*

Tip. Trombetti-Murero